

Aosta, uomo di 43 anni tenta il suicidio. È il fin di vita

«Giudici, ridatemi la mia bambina»

Si dà fuoco davanti al tribunale

Un uomo di 43 anni, da anni separato dalla moglie, si è cosparsa di benzina davanti al palazzo di giustizia di Aosta e ha acceso un fiammifero: è ricoverato a Genova con ustioni di terzo grado su tutto il corpo. È in condizioni disperate. Il gesto, preceduto da una lunga serie di proteste - digiuni, sit-in, aggressioni all'ex consorte - perché Antonio Sonatore non poteva vedere la figlia di 11 anni, affidata dal tribunale alla madre.

NOSTRO SERVIZIO

■ AOSTA. Affetto morbosamente e guerra disperata con la moglie per l'affidamento della figlia hanno portato un medico psicologo a tentare il suicidio nel più spettacolare dei modi: darsi fuoco davanti al tribunale, ai giudici che, secondo lui, lo perseguitavano non considerandolo un buon padre e continuando a respingere tutte le sue richieste di affidamento della bimba, 11 anni ma non troppo d'accordo col padre per vederlo più spesso. Ma era una storia tormentata quella di Antonio Sonatore, ora in condizioni disperate dopo che si è dato fuoco nel giorno di Pasqua davanti al palazzo di giustizia di Aosta per protestare contro la «giustizia ingiusta» che dal tempo dell'affidamento all'ex moglie gli impedirebbe anche di vedere saltuariamente la figlia e questo in virtù delle violenze dell'uomo alla madre della bimba e delle crisi isteriche che più volte hanno portato Sonatore a gesti estremi.

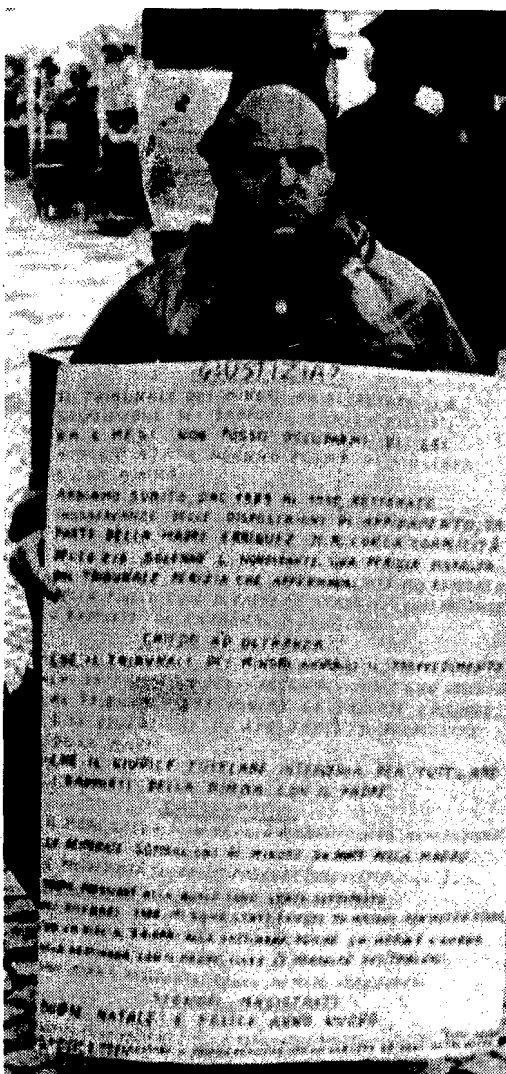
Una tancia umana. L'uomo, che da molti giorni faceva dei sit-in davanti al palazzo di giustizia aostano, la mattina pasquale è arrivato davanti al Tribunale a mo' di denuncia con una tanica di benzina, si è sistemato con calma al centro dell'accesso al palazzo chiuso, davan-

rava per le vie della città, con particolare cura a passare e ripassare davanti al Palazzo di giustizia, con un cartello nel quale spiegava le ragioni della sua protesta. L'uomo aveva chiesto qualche settimana fa anche l'aiuto del Gabibbo e la troupe di «Striscia la notizia» di Canale 5 l'aveva accettato, intervistandolo. Ieri, nel primo pomeriggio, il probabile epilogo del lungo dramma familiare.

Psicologia e violenze

La separazione di Sonatore dalla moglie risale al 1989, ma da allora lo psicologo si è trasformato, la moglie è diventata una nemica tanto che dopo qualche mese dovette tornare in tribunale per rispondere di violenza carnale nei confronti della ex consorte: patteggiò 11 mesi di reclusione, ma non finì lì. L'ex moglie, anche dopo quella condanna, denunciò maltrattamenti e soprusi, invasioni e appostamenti sotto casa, continue minacce usando la figlia come argomento di pressione e intimidazione. Poi, nell'agosto '91, il colpo di testa.

Sonatore decide di «rapire» la figlia. Riesce ad averla in custodia per qualche ora e fugge in Francia. Lì però venne arrestato e per alcuni mesi detenuto in un carcere trasalpino. In seguito a questa vicenda subì una nuova condanna a 13 mesi di reclusione. Sonatore non smise però mai di considerarsi lui vittima di ingiustizie, lui padre non riconosciuto nei suoi diritti, genitore tenuto lontano dalla creatura, impossibilitato a dare il suo affetto a chi, secondo le sue stesse affermazioni, lo reclamava avidamente; oltretutto, il sacrosanto diritto: Per questo malinteso di partenza Sonatore non ha mai smesso di protestare contro quella giustizia che lui considerava ingiusta: passo dagli



Antonio Sonatore l'uomo che ha tentato il suicidio dandosi fuoco

scioperi della fame ai sit-in di protesta rivendicando il proprio diritto a vivere con la figlia. Ma la figlia, però, non sembrava entusiasta delle insistenze tanto che aveva più volte espresso il desiderio di non voler «condividere momenti della sua vita con il padre». Per non dire della versione materna passata attraverso le violenze fisiche dopo quelle

psicologiche poi dirottate, una volta che la magistratura aveva messo gli occhi addosso a Sonatore obbligandolo a misurare i suoi exploit e a stare lontano da madre e figlia, sulle sceneggiate in piazza e cercando di coinvolgere la pubblica opinione sulla sua sofferenza di padre frustrato. Sino al gesto finale e autoincendiario di domenica.

Roma, la donna è in coma profondo

Ferisce la coniuge poi si uccide

ALESSANDRA BABUEL

■ ROMA. Un dolore covato per anni, tra le medicine e l'amore della moglie, poi, alla fine della giornata di festa, la paura di vivere che diventa violenza. Come in tanti casi di malattia mentale. Natalino Graziani era in pigiama, quando ha colpito con la mazzetta la testa di Marisa, sua moglie. Lei dormiva. È passata dal sonno al coma. Natalino ha posato il grosso martello da muratori. Si è infilato i vestiti sopra il pigiama. Ha salito le scale che lui stesso, insieme a Marisa, aveva lavato quella mattina. Su fino al settimo piano del palazzo popolare della Garbatella, per poi gettarsi dal terrazzo condominiale sul selciato.

Trent'anni d'amore

È l'ultima immagine di un amore durato trent'anni e più. Così almeno raccontano i vicini. Ormai Natalino di anni ne aveva 66, Marisa Rossi, 57. Ma tutto era iniziato, in quello stesso palazzo, negli anni '60. E adesso lei continuava a stare vicina a quell'uomo che il suicidio l'aveva già tentato altre due volte, una decina d'anni fa. Che era in cura al Cim di Tormarancia. Che lei amava comunque. Non è bastato, però. E l'altra sera, dopo la Pasqua passata con i parenti di lei, erano rientrati litigando. Un fatto più unico che raro, insistono i vicini. Ora Natalino è morto, Marisa è in coma irreversibile in ospedale. Non lasciano figli.

«Lui, però, dei figli li aveva - dice un ragazzo - Con una donna che non so se aveva sposato. Tre figli, mi pare. Ma era storia vecchia, ormai era sposato con Marisa, da quattordici anni». Ed una donna commenta: «Io non ne ho mai saputo nulla. Chissà se è vero. Comunque, se c'erano dei figli, quella si sarebbe fatta viva. Invece non è mai venuta». «I genitori di lei erano contrari - racconta una vicina - Altrimenti Natalino e Marisa si sarebbero sposati allora. Lei viveva qui con i suoi. E vedeva Natalino di nascosto. Non ha mai trovato un altro. Pensava solo a lui. Alla fine, quattordici anni fa si sono sposati in Comune. Già vec-

La lite

«Il vicino di sopra dice che li ha sentiti litigare - racconta ancora la donna - Gridavano per le scale e poi hanno sbattuto la porta. Certo, lui con i parenti di Marisa non si trovava mai troppo bene, questo si sapeva». Due ore di silenzio. Alle tre, un tonfo nel buio. «Io, dico la verità, credevo fosse qualcuno che buttava la spazzatura dalla finestra. Purtroppo qui lo fanno... Invece, era Natalino. Se n'è accorto un signore che rientrava. Non l'ha neppure riconosciuto subito. Credevo fosse uno che aveva bevuto, che si sentiva male». Dall'androne uscivano due ragazzetti in motorino, uno col telefonino, e lui gli ha detto di chiamare subito la polizia. Poi hanno trovato Marisa, dentro il letto».

Alla periferia di Reggio Emilia

Dopo una lite per gelosia massacra la moglie e ferisce gravemente la figlia

■ REGGIO EMILIA. Ha ucciso la moglie a coltellate e, con la stessa arma, ha poi gravemente ferito la figlia. È accaduto alle prime ore della mattina di Pasqua. L'uomo, Ottavio Dughetti, 49 anni, autotrasportatore, è in carcere. Sarà interrogato oggi, mentre non si sa quando sarà possibile sentire la figlia Lucia, 20 anni, sempre in gravi condizioni. Il corpo dell'uccisa, Maria Grazia Arduini, sarà sottoposto all'autopsia. Sono tre atti per ricostruire quanto è avvenuto e per individuare il movente mentre i vicini di casa ricordano i violenti litigi della notte prima del delitto.

Ma a Montecavolo, frazione pedecollinare di Quattro Castella, la tragica mattinata non era tutta lì: sotto un'auto parcheggiata nella piazzetta del paese è stato ritrovato un rudimentale ordigno, sette cartucce da caccia tenute assieme da un filo di rame, e collegate ad una miccia. Il proprietario della vettura, Alfonso Vasapollo, muratore di 25 anni, conosceva l'uccisa e la ragazza. I quattro erano stati visti insieme, in un bar, anche nella serata di sabato. Ma gli inquirenti escludono, al momento, qualsiasi legame tra i due episodi. L'ordigno, che probabilmente non sarebbe esploso neppure accendendo la miccia, è stato fatto brillare in un vicino cortile, e non ha prodotto molta potenza. Probabilmente serviva come un atto di intimidazione.

Il delitto è avvenuto in un palazzo in via Pietro Nenni, sulla circosollivazione della frazione matildica. I vicini di casa sentono una prima violenta lite all'ora di cena, poi le due donne escono, o perlomeno vengono viste assieme verso le 23. All'una e trenta, una nuova, lunga e violentissima lite, non si capisce bene se tra l'uomo e la moglie o se si trovasse presente anche la fi-

Arrivata alla procura di Bari lettera di un anonimo «giustiziere»

«Hanno stuprato mia figlia Ucciderò tutti i negri»

In una lettera anonima inviata alla Procura della Repubblica di Bari un inquietante quanto macabro messaggio: «Gli extracomunitari hanno violentato mia figlia. Per vendicarmi ne ho già uccisi due. Continuerò ad ammazzarli fino a che il mio odio non sarà placato». Due mesi di indagini fino a questo momento non hanno dato alcun esito. Si cercano i cadaveri e si aspettano i risultati di due perizie calligrafiche. Per gli esperti non si tratta di un mitomane.

ROSARIA GALASSO

■ BARI. «Hanno violentato mia figlia. La pagheranno. Due li ho già fatti fuori. Il loro corpo li ho sepolti alla periferia di Bari». Un potenziale serial killer si aggira in città. Il suo unico scopo è quello di farsi giustizia. Da solo. Due mesi fa - ma la notizia è trapelata soltanto da qualche giorno - il macabro messaggio: in una lettera qualcuno - presumibilmente uomo - avverte i giudici delle sue intenzioni. La sua bambina, di 12 anni - scrive - è stata vittima della violenza di un gruppo di extracomunitari e lui, padre disperato, ha deciso di vendicarsi facendo pagare con la vita chi ha osato violare l'innocenza della figlia.

Giustiziere

Un avvertimento. Un messaggio che da quando la notizia è trapelata, ha seminato il terrore fra la comunità extracomunitaria barese. Da allora la Procura della Repubblica ha avviato le indagini, nel massimo riserbo. Da quel giorno si cercano riscontri per capire se la lettera è frutto della reale follia di un uomo o quella di una mitomane. Finora però nessun elemento o indizio ha confermato quegli omicidi annunciati. Impossibile del resto capire dove l'assassino possa aver sepolto i corpi dei due extracomunitari. Nella missiva non è indicato il luogo pre-

quirenti all'autore della lettera. L'altro esame sarà compiuto da due esperti del settore, fra cui anche un sacerdote grafologo. Seguendo la tecnica del tutto innovativa, attraverso lo studio della grafia i due esperti dovrebbero essere in grado di tracciare un preciso identikit dell'assassino.

Perizie

Gli esami, comunque, richiederanno del tempo. I risultati non potranno esser resi noti se non tra qualche mese. Per il momento si possono soltanto avanzare ipotesi. Secondo esperti e criminologi siamo di fronte ad un serial killer che continuerà ad uccidere ancora. Chi ha scritto quella lettera - a loro avviso - è un individuo dalla psiche estremamente labile che, in tenera età, sarebbe stato vittima di un trauma, probabilmente una violenza, che oggi avrebbe trasferito sulla figlia creando le condizioni per poter uccidere e placare il proprio odio. Un odio ingigantito con gli anni ed esploso improvvisamente.

Quella lettera, quel messaggio anonimo, non sarebbe altro che un disperato grido di aiuto. Il tentativo folle di farsi individuare indirizzando le ricerche delle forze dell'ordine proprio sulle sue tracce. Fino a questo momento non ci sono ulteriori sviluppi. A quanto è dato di sapere l'uomo, dopo quel primo messaggio, non si sarebbe fatto più vivo, in nessun modo. Nessuna lettera sarebbe seguita alla prima. Resta l'attesa di una possibile nuova missiva che dovrebbe annunciare una nuova vendetta compiuta nel nome di una bambina di 12 anni.

E gli extracomunitari? Nella loro comunità la paura è tangibile. Da quando la notizia è stata divulgata nessuno più è tranquillo. La paura si aggira per strada.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Puoi farlo presso tutte le sezioni del Pds;

oppure con versamento su c/c postale n. 17823006

intestato a:

Pds - Direzione via delle Botteghe Oscure, 4 Roma;

oppure con bonifico bancario intestato a:

Pds - Direzione c/c 37133

ABI 3002-3 CAB 05006-2

presso Banca di Roma,

Ag. Roma 203,

Largo Arenula, 32.

